



SCAFFALE

Romano, un ennese alla Costituente

Nel suo nuovo libro "Antonio Romano, un uomo nostro", pagg. 133, La Moderna Edizioni, € 15, Dario Cardaci, autore di un precedente saggio su "L'economia italiana dall'austerità alla programmazione negoziata 1970-2000", ripercorre il contributo che Enna seppe dare alla Costituente tramite la figura e l'opera di Antonio Romano (1895-1976), magistrato e senatore ennese, un uomo che visse le fasi cruciali di quel periodo. I due figli del senatore Romano risiedono a Roma, Corrado fa l'avvocato e Bruno è titolare della cattedra di filosofia del diritto all'università La Sapienza. Dario Cardaci, laureato in lettere moderne, docente all'Istituto Duca D'Aosta di Enna, approfondisce la lunga attività politica del senatore ennese relativa alla Costituente, previo un excursus sulla situazione politica nell'Italia e nel Sicilia del tempo. "Negli ultimi anni della sua vita - scrive Cardaci -, Romano partecipò intensamente al dibattito politico con una proficua collaborazione con "La Sicilia" i cui articoli di fondo ne costituiscono una brillante testimonianza". **NICOLÒ SACCULLO**



MOSTRE

Una piaga non cicatrizzabile

"Una ferita mai sanata" un titolo forte che vuol essere un messaggio forte, un segnale forte per quanti vorranno visitare la collettiva omonima ospite dal 25 ottobre fino al 30 novembre al "Parco dell'arte - Galleria d'arte contemporanea - Fondazione La Verde La Malfa" a San Giovanni La Punta in provincia di Catania. Numerose le opere in mostra di altrettanti numerosi e famosi artisti di cui citeremo solo alcuni nomi: Luciana Anelli, Ugo Attardi, Remo Brindisi, Bruno Caruso, Antonio Corpora, Franco Mulas, Turi Sottile, Sergio Vacchi. L'arte si pone ancora una volta come sofferenza, lacerazione che diviene piaga non cicatrizzabile. Si presenta ancora una volta come movimento continuo che si esprime in una consapevolezza a molti sconosciuta perché non si accorgono del suo impareggiabile e insostituibile fluire. La materia che diventa forma crea la crescita della società in cui il ruolo dell'artefice, nell'intenzione del curatore della mostra Francesco Scorsone, è ricoperto proprio dall'artista in compagnia della propria "disperazione". **RITA CARAMMA**

«Labirinti di gusto»
Chiara Platania

Dal rituale dei banchetti al fast food

PIETRO BARCELLONA

Il cibo e l'alimentazione sono diventati oggetto di convegni internazionali, di simposi scientifici e di rubriche settimanali su diete e calorie, ma pochi si sono presi la briga di affrontare l'universo simbolico che presiede al rapporto col cibo. Il fatto che il cibo, da quando l'essere umano è sulla terra, sia diventato il terreno privilegiato dello sviluppo tecnologico e del sapere di sé, è totalmente dimenticato da quanti si dedicano all'alimentazione come ad una scienza del peso corporeo e dell'estetica pubblicitaria.

Nell'epoca del controllo biotecnologico sull'intero processo vivente naturale, l'intero statuto antropologico umano è messo in discussione e, con esso, anche le tradizioni e le culture alimentari. Assi-stiamo, quasi senza rendercene conto, alla riduzione a merce dell'intera sfera riproduttiva e alla manipolazione di ogni seme di vita. Mentre i teorici del post-umano affermano che i nostri sensi, il nostro stare al mondo e relazionarci con l'altro, non sono altro che interazioni biochimiche e determinazioni di impulsi elettromagnetici e negano ogni mediazione della cultura e della società scivoliamo, quasi senza accorgercene, verso una sorta di deprivazione sensoriale, particolarmente evidente nell'impoverimento dei sapori e nella standardizzazione del gusto.

Per comprendere le profonde trasformazioni che investono oggi il nostro stare al mondo, è senz'altro utile seguire il millenario racconto della storia dell'alimentazione, della costruzione delle pratiche alimentari, del rapporto tra il Sé, il corpo e il nutrimento; quel filo che, dai miti sull'origine del mondo, passa per le antiche favole popolari e i ricettari medievali, attraversa la storia, la letteratura, la psicoanalisi, e può portarci a comprendere i possibili scenari del futuro.

"Labirinti di gusto. Dalla cucina degli dèi all'hamburgher di Mc Donald", di Chiara Platania (Edizioni Dedalo) è un tentativo di ricostruire il rapporto tra le forme di civiltà e le modalità delle nostre pratiche alimentari.

L'autrice ha usato il modello narrativo dei diversi significati simbolici, che mi sembra adeguato alla comprensione comparativa dei diversi modi in cui abitiamo la terra, ripercorrendo una storia di abbondanza e di carestie, di digiuni e grandi banchetti, di riti sacri o sacrificali e di feste pagane, di eventi straordinari, di rivoluzioni, di vita quotidiana.

Dal mito greco alla Regola monastica medievale, da Gargantua e Pantagruel al Gattopardo, dall'arrivo dei nuovi cibi con la scoperta dell'America all'affermarsi del fast food su scala globale, si arriva a uno dei temi principali del mondo in cui viviamo: la sicurezza alimentare.

"Porsi il problema della sicurezza alimentare significa chiedersi cosa si mangia, come è prodotto e da chi, da dove proviene e com'è arrivato nel piatto", scrive Chiara Platania: non basta un'etichetta colorata, dietro cui nascondere gli enormi difetti del sistema agroalimentare, bisogna puntare ad "una scelta alimentare consapevole, valorizzando al tempo stesso la produzione legata al territorio".

Il libro di Chiara Platania ci offre un quadro persuasivo delle ragioni profonde delle trasformazioni del gusto e dell'autorappresentazione della società e degli individui che ne fanno parte, analizzando persino il senso e la storia di molte ricette, la cui presenza rende "Labirinti di gusto" anche una piacevole lettura gastronomica.



SERGIO SCIACCA

La storia come è noto procede per salti. In alcuni periodi gli eventi si accelerano e trasformano radicalmente le condizioni consolidate da secoli. Noi viviamo in una tale fase epocale. Ieri a Catania studiosi e storici di tre continenti si sono dati convegno per discutere di quel che potrebbe accadere e di come potrebbe accadere in quell'incontro di civiltà che per molti aspetti è stato uno scontro.

Ne abbiamo parlato con due voci eminenti: quella dell'accademico dei Lincei, Giuseppe Giarrizzo e con Maurice Aymard che dirige a Parigi l'Ecole des Hautes Etudes. Due lucide intelligenze che si confrontano sul problema delle radici mediterranee che continuano da secoli e tuttavia possono essere variamente atteggiate, come avviene nelle nostre città in cui si concentrano le più varie pulsioni - ci ha detto il prof. Giarrizzo che alla identificazione della civiltà europea ha dedicato fondamentali saggi -: sono state il crogiolo di una umanità che tendeva ad amalgamarsi. E tuttavia al di sotto di questa unità di superficie esistono distinzioni.

- Si può convivere tra genti e interessi diversi?

"E' una scommessa per il futuro, ed è difficile dare una risposta positiva. Possiamo sperare che alla fine prevarrà la convivenza, ma tutto oggi concorre per farci temere il contrario."

- Anche a motivo della crisi economica internazionale?

"Anche. Bisogna rendersi conto che mentre quella del 1929 fu in certo modo governabile, quella di oggi è globale e per questo sfugge a ogni tentativo di serio controllo. Possiamo solo sforzarci di essere ottimisti contro tutte le controindicazioni della ragione. Oggi

l'Occidente è sguarnito nei confronti della realtà mondiale. Non conosciamo quasi nulla della realtà umana di interi continenti e non siamo in grado di interpretarli con i nostri parametri. Dobbiamo affrontare lo spessore cronologico di questo confronto..."

La parola di Giarrizzo è suggestiva, come sanno quanti hanno studiato i suoi saggi. Riassumiamo il suo pensiero in un esempio con il quale ha sigla-

to la nostra conversazione:

"Le civiltà si susseguono e si trasformano, ma alcune costanti restano. Lo sapete che nella popolazione siciliana attuale c'è una altissima percentuale di sangue negroide? Insomma tra i nostri bisnonni ci sono i confratelli di quelli che oggi ci appaiono stranieri: potremmo ritrovare gli antichi legami se privilegiassimo gli aspetti unificanti invece di sostenere le contrapposizioni. E' una



Gli storici
Maurice Aymard
e Giuseppe
Giarrizzo

Le radici mediterranee

Ritrovare antichi legami per un incontro di civiltà. Intervista a Giarrizzo e Aymard

IN LIBRERIA IL NUOVO RACCONTO DI «UNO SBIRRO ANTIMAFIA»

I giusti nelle mani di nessuno

Dopo il successo dell'opera prima «Il Silenzio», (che nel prossimo gennaio uscirà, tradotta, anche in Olanda), da oggi troveremo nelle nostre librerie «Nelle mani di nessuno» il secondo libro dello «sbirro antimafia» Gianni Palagonia, costretto a non svelare la propria identità e a emigrare dalla Sicilia perché minacciato dalla mafia. Il titolo parla già chiaro e mostra quel volto del Paese fatto di complicità, insabbiamenti, malaffare, come se il destino degli



onesti, appunto, fosse nelle mani di nessuno. Per dirla con Carlo Lucarelli, anche in questa sua seconda fatica letteraria «Palagonia ha la forza sincera della verità, lo slancio della narrativa e il fascino misterioso dell'esperienza vissuta». Il romanzo, narrato in prima persona, come un diario personale, tra crudezza e liricità, racconta un'altra fase di vita del poliziotto, a partire dall'«esilio» in una regione del Nord Italia che, prima del suo arrivo, sembrava essere immune dal bubbone della mafia. Un luogo vivibile e apparentemente più civile, ma sotto sotto «malato» di infiltrazioni mafiose e massoneria, maledetti intrecci che condizionano la vita del Paese e che godono di coperture altolocate al punto da svillare e smorzare anche l'entusiasmo dei più accesi sostenitori della legalità. Gianni Palagonia,

non a caso, anche nella nuova dimensione geografica si troverà impelagato in indagini scottanti, scoprendo verità che nessuno prima di lui aveva esplorato; verità purtroppo destinate a restare chiuse in un cassetto. Ma presto entrerà a fare parte del ristretto nucleo di poliziotti di razza che toglieranno la maschera alle nuove brigate rosse, portando in galera gli assassini del professor Marco Biagi.

Delusioni, amarezze, ricordi siciliani, «mal di pancia», passione sfegatata per il lavoro (il protagonista stesso di definisce ammalato di «sbirritagine») e vicende familiari si intersecano in un'esposizione talmente naturale da coinvolgere il lettore incuriosendolo e tenendolo col fiato sospeso dall'inizio alla fine. E questa è potenza narrativa.

Rispetto al primo volume vi sono alcune non indifferenti innovazioni. C'è più maturità e un forte senso della memoria per tutte le vittime della mafia, quelle note e quelle «dimenticate»: i loro nomi saranno ripetuti uno dopo l'altro nell'indicare le strade e le piazze descritte nel romanzo. E poi vengono toccati temi spinosi e insoliti, come quello dei falsi pentiti o della separazione delle famiglie degli agenti di polizia o del controllo periodico della loro psiche, spesso messa a dura prova o compromessa da inimmaginabili prove sul campo. Finzione o realtà? Decidete voi.

GIOVANNA QUASIMODO

*I due storici sono
stati tra i
protagonisti del
convegno
internazionale di
Catania sulle città
del Mediterraneo*

questione di scelte per le quali nel nostro genoma esistono i presupposti."

"Il problema del confronto ha radici lontane - ha ribadito Marcel Aymard che conosce profondamente quel grande crogiolo culturale che è Catania - Noi facciamo la storia e la interpretiamo secondo quello che abbiamo in mente di fare. Abbiamo creato la civiltà occidentale, sulla base della cultura classica come nesso di distinzione nei confronti delle altre. Abbiamo creato il concetto della frontiera che però è variabile. L'Europa oggi si apre verso Oriente, ma stenta a fare lo stesso verso Sud. Addirittura i governi maghrebini hanno negato il permesso di espatrio a due docenti universitari invitati a questo convegno di Catania... E' il segno concreto di dove possono portare le incomprendimenti. Ma osservando il lungo periodo abbiamo motivo di sperare: fino a pochi decenni addietro esisteva lo stesso antagonismo tra le regioni dell'Europa. Oggi la frontiera culturale si è spostata di molto, e si può tentare di allontanarla ulteriormente. Le trasformazioni culturali si realizzano attraverso una forte volontà e una progettualità decisa. Ne abbiamo un insigne esempio proprio in questa Facoltà di Lettere che Giarrizzo ha voluto un quarto di secolo addietro. Ha recuperato un grande monumento aggregando l'intero quartiere, la sua popolazione. Le città possono essere centri propulsori di civiltà. Ma bisogna volerlo e bisogna avere una idea conduttrice positiva."

- Professore: oggi assistiamo a una decadenza dei valori tradizionali proprio a motivo di questo amalgama non sempre facile...

"E' vero parzialmente. Se ci sono stati abbassamenti del livello culturale in alcuni settori, ci sono stati anche arricchimenti in altri. La somma algebrica è stata positiva"